

L'OPERA MISSIONARIA IN BRASILE

La "Campagna della Fratemità" in Brasile per il 1997

I carcerati: Cristo libera da tutte le prigioni

di Alfredo Nesi

A prima vista, specialmente per un Europeo, il tema scelto dalla conferenza dei Vescovi Brasiliani per il 1997, potrebbe apparire un po' riduttivo, come se si trattasse di un tema meno ampio, a confronto di quelle tematiche più generali, che dal 1964, caratterizzano questa ricorrente, mirabile esperienza di partecipazione, senza dubbio la più organica che la Chiesa Cattolica può vantare a livello mondiale. Invece si tratta di una ulteriore prova di capacità di toccare nel vivo, un problema urgente e vastissimo che si identifica con questa affermazione: **le tremende prigioni brasiliane sono unicamente per i poveri, per gli esclusi.** Il Brasile ha un duplice trattamento carcerario: la prigione comune riservata alla delinquenza dilagante, quella di chi non sa fare altro e deve comunque vivere; la prigione perbenina, presso qualsiasi Commissariato, presso qualsiasi Comando, magari presso i Pompieri, per i pochi, ma tanto pochi, Esposti colti in fragrante.

Ricordo che, quando una valida rivolta fece deporre il Presidente della Repubblica Collor, girava per il Brasile questa divertente, ma altresì feroce battuta: **"Hanno preso Ali Babà, son rimasti i 40 ladroni"**.

Secondo alcuni il delinquente porta nel sangue la delinquenza, quasi fosse un fattore biologico ereditario... Ma il criterio di Gesù fu ed è un altro: la Salvezza di ciascuno di noi viene da Gesù, vittima di un processo iniquo e turba la storia dei Martiri del Cristianesimo è fatta di sentenze ingiuste e di carcerazioni indecenti. È proprio quella Salvezza che semina sempre più, nei secoli, Dignità per tutti, Uguaglianza per chiunque. Bisogna perciò amare ed eseguire fino in fondo le possibilità di riscatto, che speltano anche al delinquente più abituato, più pericoloso, quello soprattutto che non ha conosciuto nella vita alcuna alternativa al suo delinquere, al suo crollo sociale.

Sui carcerati domina la stessa mentalità pagana, figlia del benessere egoistico, che legittima aborto, eutanasia, profitti illeciti, leggi finanziarie e usi commerciali di rapina: i delinquenti sono pericolosi, quindi bisogna difendersi da loro. Dicono proprio così: difendersi; come se costoro fossero dalla parte della giustizia e della verità. Così questa mentalità di ghettizzare ed eliminare chi scomoda la propria privacy, legittima in qualche modo i due adolescenti mediamente uccisi, ogni notte, dalla polizia e dagli squadroni della morte a Salvador-Bahia. E sanziona anche la tortura, a cui la polizia sottopone tranquillamente gli arrestati.

In questa periferia dell'abbandono, qui nella grande Fortaleza, abbiamo saputo di due picchiati da Agenti di Polizia: uno dei due, morto per le botte in testa, l'abbiamo seppellito alcuni giorni fa; l'altro forse resterà intonito per sempre.

La Campagna della Fratemità verso gli Ospiti delle prigioni brasiliane vuole portare - in nome di Dio, che è Padre di tutti - ad una profonda correzione di questa mentalità, che alimenta tante frontiere ininterne, invisibili, ma concrete ed irriducibili, nelle città brasiliane.

Le carceri in Brasile sono una vera e propria scuola di delinquenza, soprattutto di annientamento delle coscienze: finora non esiste nulla nell'ordinamento in vigore, che produca, alternativa, recupero, che doni una speranza umana, che non va negata a nessuno. Sì, so bene che ci sono anche gesti e condivisioni eroiche: ebbi modo una volta di conoscere un Cappellano di un vero e proprio lager di minorenni delinquenti. Quando ci penso, mi sembra ancora di esser un verme al

suo confronto.

La disponibilità generale delle carceri brasiliane è per 54.954 ospiti. Ma il Ministero della Giustizia dava, nel 1994, questi dati: 129.169 ospiti. La legge di Esecuzione Penale della Giustizia determina (art. 88) che ciascun condannato disponga come minimo di 6 metri quadrati. Ma a San Paolo, che racchiude più di un terzo della popolazione carceraria di tutto il Brasile, ciascun carcerato aveva a disposizione meno di un metro quadrato e nella prigione di Barueri, sempre a San Paolo, c'erano 130 Carcerati in tre delle celle collettive, ciascuna delle quali doveva accogliere normalmente otto Carcerati. Questo caso non è una eccezione: è invece una tragica regola di tutte le carceri brasiliane. C'è da considerare anche che il 3,5% degli Incarcerati soffre di disturbi mentali. Alcuni già prima della sentenza, altri perché diventati alterati in prigione. Sempre nel settore della salute nelle carceri di San Paolo: sono 45.771 gli ammalati di tubercolosi fra i Carcerati (fra l'80 e il 90% del totale). In quelle carceri i letti minimamente necessari per malattie gravi fra i Carcerati sarebbero 1120: ve ne sono disponibili 320. San Paolo, sia come metropolitana, sia come Stato presenta tutti i fenomeni della delinquenza organizzata, in analogia con le grandi metropoli nordamericane, ma per lo meno offre statistiche ben redatte di quei fenomeni. Ecco altri dati impressionanti: il numero dei casi HIV sieropositivi in quella popolazione carceraria è di uno ogni sei persone, mentre nella popolazione nazionale è di uno ogni 364 abitanti. Il numero dei casi di AIDS è di uno ogni 52 Carcerati, mentre la media nazionale è di 1 ogni 2.330 abitanti. Quelli compromessi in qualche modo con la droga (commercio o uso della droga) corrispondono a circa il 30% dei Carcerati. E la diffusione della droga nelle carceri non si spiega in molti casi se non con il coinvolgimento del personale di vigilanza.

Ho voluto fermarmi un po' sulla condizione sanitaria delle prigioni brasiliane, secondo dati ufficiali, che la Campagna della Fratemità, attraverso una efficacissima stampa di accompagnamento del tema di ogni anno, diffonde in ogni angolo del Brasile, per aprire appena uno squarcio, certo terrificante, su questi luoghi infernali, abitati dai miei Fratelli in Cristo Gesù: **"Ero in prigione e sei venuto a trovarmi"**. Quelle sono le conseguenze di una mentalità liberal-borghese, che pensa di allontanare da sé, dalle sue case dotate di piscina e con cani di razza e vigilianti armati, problemi che poi scoppiano e tornano a graffiare le coscienze. Così come scoppia, sempre a San Paolo, una massiccia e organizzata rivolta in un grande carcere, che finì con quasi 200 morti, realizzati dal Battaglione di Urto della Polizia, come se fossero un branco di uccelli migratori, mentre erano una piccola folla tumultuante, fatta di esseri umani.

Si pensi che ci sono in tutto il Brasile 5.154 Giudici, uno su ogni 29.542 abitanti. La media in Germania è di uno ogni 3448 abitanti; in Italia di uno ogni 7692 abitanti. Non sto a precisare le conseguenze, ad esempio gli interminabili tempi di attesa dei processi. Cosa significano poi i rapporti fra carcerati all'interno di questo abominio, soprattutto fra carcerati e carcerate, mescolati nella piccole carceri locali. Questa testimonianza viene da Altamira, Amazonia Orientale, da quello Stato del Pará, che è spesso sulla cronaca per i tanti morti provocati nella lotta per la terra. Altamira, una cittadina sulla riva del grande fiume Xingú, è conosciuta per la scomparsa di una decina di adolescenti, sevizati e uccisi in riti satanici. Un Movimento delle Donne, davvero coraggioso e benemerito, sta gridando ovunque la sua

protesta perché i responsabili di quelle scomparse, di quelle evirazioni, di quei riti osceni e omicidi siano puniti. Ma, dopo un periodo di carcere, passato in discreto conforto, quelli accusati, tutti appartenenti alla società-bene del piccolo, grazioso centro amazzonico, son stati semplicemente... liberati. Mentre per capire cosa riserva il carcere ai Poveri, bisogna ascoltare cosa racconta Salma Simas, carcerata nel piccolo carcere connesso al Commissariato di Polizia: **"Mi misero con 35 uomini e, nel fine-settimana, arrivavano fino a 50 carcerati. Ho passato sette mesi carcerata con questi uomini, soffrendo ogni tipo di umiliazioni e violenze fisiche e morali. Domandavo aiuto a tutti. Due settimane dopo il mio imprigionamento, la Promotora (Pubblico Ministero) Ociraiva passò per caso di fronte alla porta della cella. Le chiesi che mi tirasse via da quella convivenza con gli uomini... Lei semplicemente mi disse che se lì ero la donna di uomini, avrei sentito nostalgia di quel luogo, perché lei mi avrebbe mandato, condannata, a Belem, a quel carcere femminile e sarei diventata la donna di lesbiche e che là le donne uccidono le altre carcerate, solo per veder crollare..."** Queste carceri dall'ambiente infimo e pericoloso, senza un minimo di moralità vengono chiamate **"carceri a cinque stelle"**.

Che si fa? Sarebbe un errore gravissimo se, di fronte ad una presa di coscienza così conturbante, venisse a mancare la certezza che oggi non esista alcun problema umano che non possa e non debba coinvolgere, sia in prima persona, sia come comunità, scuola, posto di lavoro... La Campagna della Fratemità brasiliana diventa sempre più anche un incontro fra le Chiese, deve internazionalizzarsi, deve provocare, come in una sfida di amore, conoscenze, dedizioni, scambi. La identità che Gesù annunciò (una novità assoluta nella storia della bontà umana, perché l'esclusione della delinquenza dai tentativi e dagli impegni di recupero ha antiche radici). Lui stesso ed il carcerato, crea per ognuno domande ineludibili: i dati sociali diventano, per chi crede, i dati della propria fede, incarnata nelle condizioni umane del nostro tempo.

Quando era Arcivescovo di Fortaleza, il Card. D. Aloisio Lorscheider fu sequestrato, il 15 Marzo 1994 al Penitenziario Paolo Sarasate, che non è certo un modello di carcere, e minacciato, insieme con due Vescovi, Esposti dei Diritti Umani ecc.

Tornò la settimana successiva allo stesso carcere, per lavare i piedi dei Carcerati durante la Messa del Giovedì Santo. La sua esperienza traumatica non determinò in lui neanche un momento di disappunto nella sua accorata e fortissima difesa del tenore di vita dei Carcerati.

Questo vuol dire davvero credere con le mani: non può sfuggire nessun motivo, nessun momento di impegno. Sì, le carceri brasiliane, così come sono fatte, così come sono gestite, possono apparire solo come fabbriche di delinquenza. **Ma anche questi Poveri, i più marginalizzati fra i tanti, fra i troppi, meritano anche loro una educazione alla libertà ed alla onestà.** Se non si realizza l'applicazione di altri punti di vista, la correzione di metodi che provocano infamia, vuol dire che anche ciascuno di noi è un prigioniero: di se stesso! E, davanti a Dio, non è una prigione comoda. Basta leggere la parabola del ricco epulone e del povero (anche lui era stato in carcere?) Lazzaro.